

Ffp3 razziato al Civico e finite a Ballarò

L'ospedale Civico razziato in piena pandemia di uno stock di 16 mila mascherine Ffp3 e, pure, utilizzato come base d'appoggio per i carichi di droga. Pietro Paolo Garofalo girava per i corridoi della struttura sanitaria come ex Pip del cosiddetto Bacino emergenza Palermo. Petruzzo, «gravato da precedenti in materia di droga», avrebbe «intrattenuto stretti rapporti con Antonino Giuliano, fratello di Giuseppe Giuliano, il Folonari, «quest'ultimo appartenente alla famiglia mafiosa di Corso dei Mille, legato a Garofalo da un consolidato rapporto di affari concernente il traffico di sostanze stupefacenti, preesistente, quindi, all'avvio delle indagini». Come il «fratello, Giovanni, anch'egli - rilevano gli inquirenti - dedito al traffico di sostanze stupefacenti, entrambi figli Francesco Paolo, •comparso nell'ottobre del 1990». Ci sarebbe proprio Garofalo dietro uno dei più significativi episodi dell'uso strumentale dei locali dell'ospedale, avvenuto il 16 dicembre 2020 quando è stato arrestato Maurizio Caiolo, dipendente della società Rekeep, il quale aveva occultato quasi 50 chili di hashish in un magazzino all'interno dell'ospedale Civico».

Il colpo delle mascherine

Alle 7,07 del 19 febbraio 2021 il telefonino di Garofalo permette agli inquirenti di registrare la pianificazione del furto ai danni dell'ospedale Civico. L'indagato parla col collega, anch'egli ex Pip che lo informa: «...ieri abbiamo scaricato tutto il camion con le mascherine... tutte al padiglione quattro... tramite l'ascensore noi li possiamo prendere». «Assai sono?», chiede Garofalo. E il compare: «...minchia, ce ne sono un bordello». I due avrebbero deciso di coinvolgere pure Tanuzzo (altro ex Pip): «Deve mangiare pure Tanuzzo... cinque cartoni ne deve fare scomparire... cinquecento euro a scatola». La Squadra mobile aveva poi trovato conferma del furto di venti cartoni da 800 mascherine ciascuno. Della messa in vendita si sarebbe occupato un altro operaio, Pepe chele aveva passate ad un venditore abusivo di sigarette di Ballato, «dedito anche allo smercio di cocaina», per 250 euro a scatola.

Il ricovero della droga

In fatto di stupefacenti, Garofalo avrebbe gestito la maxi partita di hashish parcheggiata al Civico con Luciano Uzzo e Gioacchino Di Maggio assieme a Maurizio Caiolo, scoperto e arrestato con il carico (il suo nome non figura fra gli indagati nell'ultima inchiesta). «È ampiamente dimostrativo - scrive il Gip Lirio Conti nell'ordinanza - il colloquio in cui Garofalo diceva a Di Maggio di avere la disponibilità complessiva di 150 chili, di cui cinquanta già pronti per la consegna, che poteva dunque subito far avere («allora Gioacchino... te lo so dando tutto a te, prima che tu mi chiudi il conto, tu stesso, lo dici a me...»)). Poi il sospetto di aver visto uno sbirro avrebbe fatto slittare la consegna. «Io mi porto la macchina, te la carico, te lo metto nel cofano e gli consegno la macchina, ti consegno la macchina, ce l'ho dentro l'ospedale... mi metti prima

un venti che io li lascio da una parte e poi un trenta che mi dai pure oggi, lo vado a lasciare da un'altra parte, la voglio dividere in due posti... Alle 12,30 vieni con la persona al cimitero... e saranno qualche ventisei... non so quale scatolo prendo...». Poi, però, era scattata la trappola e il carico era stato intercettato.

Gli affari con Tonino

Che il business di Garofalo avesse dimensioni impressionanti lo indica il 25 novembre 2019 un'informativa della Squadra mobile in cui si rileva come l'ex Pip aveva «intenzione di allargare la propria attività al punto che riteneva che l'acquisto di 10 chili di cocaina non sarebbe stato sufficiente alle sue esigenze». In quel periodo nel suo giro ci sarebbero stati anche Vincenzo Petrocciani e Ignazio Lo Monaco. Tonino Giuliano avrebbe gestito, invece, un canale autonomo ma per le partite di cocaina si sarebbe rifornito da Garofalo. In una conversazione captata c'è traccia di 11 mila euro pagati.

I velieri e la brutta nomina

Lo Monaco fa mostra con Garofalo dei suoi contatti e, riferendo che un veliero recentemente sequestrato a Siracusa con venti tonnellate di hashish era proprio dei montenegrini, che volevano evitare la rotta di Palermo, spiega: «...io sono con i montenegrini e con i serbi... sono i primi al mondo... la problematica è che qua non vogliono lavorare, perché non ci sono famiglie di un certo calibro come una volta. Quando, invece, vedono i calabresi...», riferendosi alla 'ndrangheta.

Vincenzo Giannetto